

UNA NUOVA VITA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, D.C.B. (Bergamo)

www.ismabg.org

Quadrimestrale dell'Istituto S. Maria Assunta - Piccole Apostole della Scuola Cristiana - Redazione e Amministrazione: via Albricci 4, 24128 Bergamo, Tel. 035/249.273 - Fax 035/237.065 - C/C Postale n. 16503245 intestato a: Piccole Apostole Scuola Cristiana, via Albricci 4, 24128 Bergamo

Anno XXIII - n. 68 APRILE 2011

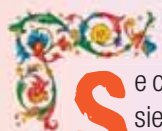
IN ECUADOR DA 25 ANNI

La presenza missionaria
delle Piccole Apostole:
dai "barrios"
di Esmeraldas
alle emergenze
di Quito



LA LUCE DEL "MONDO NUOVO"

Venticinque anni fa le Piccole Apostole aprivano le missioni in Ecuador.
Il ricordo e le emozioni di come tutto cominciò.



Se chiudo gli occhi, raccolgo i miei pensieri e li oriento in un tempo remoto: 25 anni fa, quando partii per l'Ecuador, destinazione Esmeraldas. Il tumulto dei sentimenti e dei ricordi si ravviva. Provo a ricordare quali sentimenti prevalessero dentro di me in quel tempo. Mi sembra di individuare in preponderanza due: il sentimento della contentezza e dell'entusiasmo per la terra di Esmeraldas e dell'Ecuador, che l'allora Vescovo di quel Vicariato Apostolico, Mons. Enrico Bartolucci, aveva proposto ai nostri Superiori di quel tempo, come missione apostolica, con entusiasmo persuasivo. E per contro, un sentimento di timore e paura del nuovo che stavamo per affrontare. Dico stavamo, poiché la proposta di partire per l'Ecuador come missionarie, venne rivolta 25 anni or sono, alle sorelle Maria Rosa Cornelli, Lisetta Belingheri e alla sottoscritta. Pur esprimendomi singolarmente, credo, almeno in parte, di farmi interprete di tutte e due le sorelle. Per il nostro Istituto era la prima esperienza missionaria "Ad Gentes". Tuttavia vale sottolineare che chi progettò, organizzò e guidò la spedizione, lo fece con intelligenza, saggezza, grande apertura e fiducia in Dio.

Fu affiancata in tutto questo, dall'esperienza provata del Vescovo Comboniano Monsignor Enrico Bartolucci, Vicario Apostolico di Esmeraldas, e dai suoi Missionari, persone generose, cordiali e cariche di esperienza in questo campo. La nostra decisione e preparazione, la nostra partenza e permanenza in quella terra, per noi Piccole Apostole, straniera, fu sostenuta e lo è tuttora, dall'intensa e affettuosa preghiera delle nostre consorelle, dai nostri Amici e familiari, desiderosi di aiutarci con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le loro forze e con molti aiuti materiali.



12 aprile 1986: la comunità delle Piccole Apostole saluta la partenza delle prime tre missionarie in Ecuador: Letizia Tironi, Lisetta Belingheri e Maria Rosa Cornelli, nella foto della pagina accanto.

Partimmo dall'aeroporto di Linate (MI) con la linea Iberia, un sabato mattina piovigginoso: era il 12 aprile 1986. Ci accompagnava, con vero affetto filiale, l'allora Superiora Generale dell'Istituto: Giuseppina Gambirasio, la quale rimase ad Esmeraldas per accompagnarci nei primi passi, per 40 giorni.

Giungemmo a Quito, capitale dell'Ecuador, situata sulle Ande a circa 3.000 metri di altitudine, il giorno dopo, domenica 13 aprile. Oltre che stanche, eravamo stordite e spaesate. In fin dei conti eravamo giunte in un altro mondo. Ricordo come se fosse oggi, l'intensa luce dell'Ecuador, che rendeva tutto ovattato, cose e persone.

Dopo la prima colazione consumata in fretta, partecipammo alla celebrazione Eucari-

stica, concelebrata da Padre Luigi Marro, procuratore delle Missioni Comboniane di Esmeraldas e da Padre Giampaolo Pezzi, destinato ad Esmeraldas, sulle coste del Pacifico, come noi.

Subito dopo pranzo, assecondando il desiderio di chi ci accompagnava, partimmo, in macchina, da Quito per Esmeraldas, che dista circa 360 chilometri, percorrendo una strada assai disagiata e pericolosa, a quei tempi ancora di più, per il fondo stradale sconnesso e con buche. Si scende dai 3.000 metri lungo la catena Andina, fino a raggiungere la pianura dalla vegetazione lussureggiante, tipicamente tropicale. Il viaggio ci sembrò oltremodo lungo, la stanchezza accumulata si faceva sentire. Ciononostante ammiravamo con stupore il

paesaggio incantevole e vario: dalle caratteristiche montagne delle Ande, alle verdi colline che conformano la zona di Esmeraldas, chiamata così, perché sempre, o quasi sempre, verde.

Era già notte, quando giungemmo alla Curia del Vicariato di Esmeraldas, accolte con grande gioia e gentilezza dal Vicario Generale e dal Sig. Elvezio Ostinelli, allora economo generale di tutto il Vicariato e a tutt'oggi nostro grande Amico e benefattore. Persone gentili ci indicarono dove trascorrere la notte e così potemmo riposare. Al mattino l'incontro con la città di Esmeraldas: bella, caotica, sorprendentemente povera, ma allo stesso tempo allegra e accogliente nella sua gente che si mostrava felice e sorridente, contenta di vederci, di salutarci, di toccarci. In noi i sentimenti furono tumultuosi e molti. Prevalse su tutti la consapevolezza di essere approdate in un "mondo nuovo", tutto da scoprire, tutto da conoscere, ma soprattutto da amare e rispettare.

Da rispettare nella sua gente, semplice, che viveva nella povertà, spesso nella miseria; ma contenta di vederci, di accoglierci e di collaborare con noi. Quando Mons. Bartolucci ci rivolse l'invito a raggiungere Esmeraldas, aveva soggiunto: "Ho bisogno che voi lavoriate nella scuola e per la scuola". Ci raccomandò quindi, sul luogo dove avrebbe dovuto essere almeno in costruzione l'edificio scolastico promesso, ma vi trovammo solo sterpaglie. Rimanemmo un po' deluse, ma non tanto da perdere l'entusiasmo.

In breve tempo ci accomodammo nella casa che il Vicariato aveva messo a nostra disposizione. Dopo poco iniziò la costruzione della Scuola Materna S. Josè Obrero, che, grazie alla generosità di tanti Amici Bergamaschi, oltre che al prezioso e costante aiuto del nostro Istituto, in meno di un anno fu terminata e inaugurata: erano i mesi di giugno-luglio 1987. Ancora in tempo per dare inizio all'anno scolastico con 120 piccoli. L'edificio, essenziale nelle sue linee, ma solido e ben strutturato, risultava bello, funzionale e allegro nei suoi colori e nel vociare felice dei bambini, lieti di essere, una volta tanto, al centro dell'attenzione.

Le sorelle Maria Rosa e Lisetta, aiutate da un'insegnante del posto, si misero all'opera. Ogni giorno ci riservava cose nuove da apprendere, sorprese gradevoli e a volte un po' meno; tutto un mondo dal quale e nel quale imparare a vivere una nuova dimen-



sione di vita, con le sue gioie e le sue pene. In realtà, ripassando a memoria questo tempo di 25 anni, sono più le gioie che le pene. Questa gente semplice, che spesso si trova senza avere "dove posare il capo", ci ha aiutato a crescere e a maturare nella convinzione che Dio è il Creatore e il Signore della storia e di ogni persona, specie quelle nuove che ci era dato di conoscere e con le quali condividere la nostra fede.

Tale convinzione ci ha rese maggiormente positive nei giudizi, ha alimentato la nostra speranza, rendendoci più umili e convinte che si può donare anche del proprio nulla, fosse anche solo un sorriso.

Per il nostro Istituto è stata aperta una finestra d'aria di primavera. In 25 anni, molte cose

sono cambiate; in meglio, naturalmente! Tanto lavoro è stato fatto e sono stati costruiti nuovi edifici come: Casa Maria Jsabel Mazza con annessa Scuola Materna; ristrutturazione e ampliamento Scuola S. Josè Obrero ad Esmeraldas; Casa di formazione in Quito e Centro Maria Jsabel Mazza a Pisulì (periferia di Quito). Sempre con l'aiuto della Provvidenza, che arriva solitamente, tramite l'Istituto e i moltissimi Amici che ci accompagnano.

Anche l'Ecuador ha fatto la sua parte, con tanta generosità. A tutti un grazie enorme. Lo celebreremo in una festa, a cui tutti saremo prossimamente invitati. Grazie Ecuador! Grazie Esmeraldas! "Dios bendiga su gente y les conceda vida!"



UNA MISSIONE SPECIALE

Dai "barrios" di Esmeraldas alle emergenze di Quito:
la straordinaria testimonianza che dal 1986 vede protagoniste
in Ecuador le Piccole Apostole fondate da Maria Elisabetta Mazza.



Il 12 aprile 1986, tre insegnanti appartenenti alla famiglia religiosa delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana, fondate da Maria Elisabetta Mazza, partono da Bergamo per Esmeraldas, un agglomerato di «barrios» sulla costa del Pacifico, in Ecuador. Sono Letizia Tironi, Lisetta Belinghieri e Maria Rosa Cornelli. E' un piccolo avamposto di carità che vedrà poi l'avvicendamento di altre consorelle bergamasche - Maria Grazia Rodigari, Elena Salvi, Dorotea Rodigari, Grandilia Belinghieri - con la fioritura di vocazioni locali. Le tre "Misioneras" si stabiliscono inizialmente nella parrocchia di S. Josè Obrero. Vi costruiscono una scuola materna. Più tardi si trasferiscono nella parrocchia di San Martin de Porres e vi costruiscono una seconda scuola materna, la "Maria Jsabel Mazza". A San Josè Obrero vedrà poi la luce un polo scolastico, che comprende anche le scuole elementari e medie, per un totale di quasi 1000 alunni.

Le "Misioneras" di Maria Elisabetta Mazza si integrano subito nel contesto locale. Si occupano di scuola, dalla materna alle medie, coordinano gruppi di catechismo e di famiglie, animano la vita delle parrocchie, offrono il proprio servizio al Vicariato apostolico di Esmeraldas, assistono ammalati e carcerati, in una presenza pastorale a trecentosessanta gradi, dalla parte dei più poveri, per promuovere vangelo e cultura.

Nel 1995 le Piccole Apostole si stabiliscono anche nella capitale dell'Ecuador, a Quito, dove si trova la casa di formazione per gruppi di ragazze ecuadoriane che desiderano vivere un periodo di orientamento e di ricerca spirituale. Tra le altre attività, hanno portato aiuto spirituale e materiale ai poveri delle Ande, a Olmedo, a oltre tremila metri di altitudine, in collaborazione con padre Sergio Micheli, salesiano bergamasco. Collaborano nella pastorale ed animano il Centro "Pisuli", nella difficile periferia della capitale, un luogo divenuto in questi ultimi anni un pun-



to di riferimento per attività religiose, pastorali, culturali, educative e sanitarie. Sempre in quest'area periferica della capitale ecuadoriana stanno partecipando alla realizzazione del Centro di evangelizzazione e promozione umana di "Tiwinza", un'opera di grande importanza e significato per una parte di popolazione "ai margini".

Da venticinque anni, con un entusiasmo ed una dedizione senza pari, traducono quotidianamente l'intuizione di una presenza, che vogliamo ripercorrere con qualche squarcio di ricordo, anche personale. Tutto inizia da una lettera, indirizzata a madre Giuseppina Gambirasio, a quel tempo direttrice dell'Istituto. La missiva, datata 8 gennaio 1984, era composta da quaranta righe dattiloscritte e firmate da un personaggio allora sconosciuto alla comunità: mons. Enrico Bartolucci, Vescovo del Vicariato Apostolico di Esmeraldas. In quella corrispondenza, mons. Bartolucci - che nell'edizione spagnola di "Cristo al mondo" aveva letto un articolo sull'opera di

Maria Elisabetta Mazza - avanzava alle Piccole Apostole della Scuola Cristiana la proposta di effettuare una visita in Ecuador: "Mi è venuta una ispirazione (credo proprio dal Signore): chiedervi di venire ad aiutarci - così scriveva il Vescovo - . Mi piace immensamente il vostro carisma, il vostro spirito, il fine della vostra famiglia religiosa. So poco di voi, ma quel poco mi affascina. Perché non venite a Esmeraldas?"

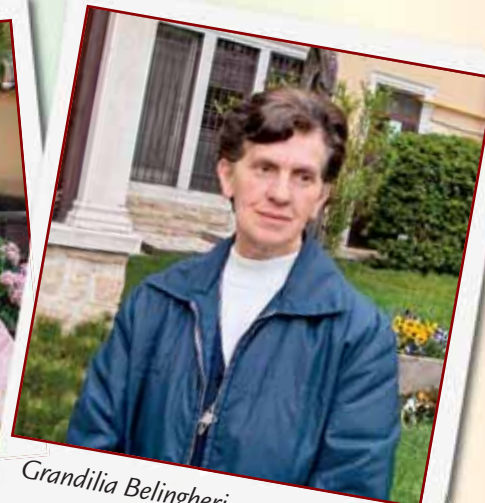
La risposta sta già nel primo viaggio in Ecuador di Giuseppina Gambirasio: era il novembre del 1984. Va, vede, prende nota e torna convinta che davvero l'invito del vescovo Bartolucci sia un segno del Cielo. E così, il 12 aprile 1986, le prime tre missionarie lasciano Bergamo, destinazione Esmeraldas. La piccola comunità venuta da Bergamo, nella nuova terra, non fatica a gettare radici. Germoglia e si irrobustisce. E' un piccolo grande miracolo per una piccola famiglia religiosa non estranea in patria alla cronica crisi di vocazioni femminili. Vengono alla mente le parole



Lisetta Belingheri



Dorotea Rodigari



Grandilia Belingheri

Maria Grazia Rodigari
e Letizia Tironi

Agripina Martinez

Elena Salvi con l'ecuadoregna
Adriana Monroy

di mons. Bartolucci: "Non partiamo per le missioni perché abbiamo personale, ma partiamo per le missioni per poter avere personale. Se siamo pochi, non per questo ci chiuderemo nel nostro guscio, ma al contrario spalancheremo gli orizzonti del mondo e del nostro cuore".

La comunità ecclesiale esmeraldegnina è giovane. E' soltanto nel 1945 che vi giunge il primo gruppo di missionari, i Carmelitani spagnoli. Furono essi a costruire, tutta in legno, la prima grande chiesa del territorio, *La Merced*. Ai Carmelitani - che lasciarono la regione per scarsità di personale - subentrarono i Missionari Comboniani, che

avviarono una intensa opera di evangelizzazione unita ad una complessa attività di promozione umana.

Monsignor Angelo Barbisotti, comboniano bergamasco, originario di Osio Sotto, fu il primo vescovo di Esmeraldas. Durante i suoi 18 anni di attività apostolica, il predecessore del Vescovo Bartolucci diede corpo ed organizzazione alla comunità ecclesiale locale: un'azione da pioniere, sempre tra baracche e capanne. Quando i missionari comboniani giunsero ad Esmeraldas, l'unica scuola cattolica era il *Colegio Inmaculada*, gestito da suore ecuadoriane. Per volontà di mons. Barbisotti, sorse poi il *Colegio Sagrado Corazon*.

Altre opere volute da Mons. Barbisotti - ora sepolto nella cattedrale di Esmeraldas, come il suo successore mons. Bartolucci - furono la *Ciudad de los Muchachos* ed il Centro di spiritualità *Santa Cruz*, che sorge sulla collina che domina la città.

In questi venticinque anni, le Piccole Apostole - a Esmeraldas e a Quito - hanno camminato insieme alla gente, alle chiese locali, al Vescovo Eugenio Arellano, successore del compianto Bartolucci, anch'egli un Vescovo speciale, altrimenti non l'avrebbero mandato ad Esmeraldas, prete spagnolo dal *corazon fuerte y generoso*, come si conviene ad un uomo di Dio e ad un missionario di frontie-



Le immagini del compianto mons. Enrico Bartolucci (foto in basso) e di mons. Eugenio Arellano, Vescovi del Vicariato Apostolico di Esmeraldas, Ecuador.



ra che, per la gente, deve fare anche da sindaco, da sanitario, da governatore, insomma, un *amigo* della gente e del *pueblo*. Molto è stato fatto; ed esteso è il campo di azione e di intervento: dalle scuole ai centri di promozione della donna, dai dispensari ai centri di alfabetizzazione, dalle case di accoglienza orfani ai presidi di controllo della denutrizione, dalla cura dei disabili all'assistenza ospedaliera, con attività per la promozione delle popolazioni rurali, per la difesa ecologica, per la prevenzione dell'alcoolismo, del disagio e dei fenomeni di emarginazione sociale, per il sostegno alle famiglie in difficoltà. E poi la formazione di gruppi ed associazioni all'interno dei quali passano le varie attività pastorali per i giovani, le famiglie, gli anziani, gli ammalati, gli indigeni, la cul-

tura e la scuola.

Sono decollate iniziative originali e di frontiera, come la creazione di una battaglia emittente radiofonica (Radio Antenna Libre), come l'attività "Adotta un malato" per dare la possibilità ai poveri di pagarsi le cure mediche, o come la fondazione di una unità educativa a distanza per la gente delle campagne e delle selve, collegando quelle popolazioni che fino ad una decina di anni fa per lo Stato erano considerate ancora "inesistenti", e non possedevano documenti, e non possedevano nulla di nulla per dimostrare non solo di essere legittimi proprietari del proprio pezzo di terra, ma soprattutto di essere al mondo. Fu monsignor Bartolucci a strappare il velo su questa drammatica realtà, sulla qua-

le nessun giornale osò scrivere una riga; fu un piccolo grande vescovo missionario, originario di Mercatello sul Metauro (Pesaro Urbino) a lottare per dare piena cittadinanza ad oltre 25.000 (venticinquemila!) contadini *desaparecidos*, che ebbero così tra le mani un documento - il primo della loro vita - che dimostrava che essi esistevano...

Sono anche questi gli straordinari miracoli accaduti sotto il cielo di Esmeraldas, grazie ad uomini e donne di fede, impegnati in uno sforzo che va nella linea di promuovere una presa di coscienza, un cambio di mentalità, uno sforzo di solidarietà e di organizzazione popolare. L'obiettivo è chiaro: aiutare a risolvere realtà e condizioni di oppressione e di sfruttamento, le quali - diceva il vescovo Enrico Bartolucci - sono l'espressione sociale del peccato: una scelta coraggiosa e scomoda, "perché quando la Chiesa costruisce una scuola o un dispensario tutti applaudono, ma quando illumina i poveri sui loro diritti e li aiuta ad organizzarsi per iniziare un processo di liberazione, allora quella Chiesa dà fastidio ai potenti..."

La formazione e l'istruzione giocano un ruolo-chiave in tutto questo. E la missione in Ecuador delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana - fondate da Maria Elisabetta Mazza per essere a servizio della promozione culturale dei più poveri e dei più "piccoli" - esprime pienamente il proprio carisma. Ad Esmeraldas come a Quito, esse sono in avanscoperta per l'essere umano, in una sfida quotidiana alle povertà, tra le quali la "non conoscenza" e l'analfabetismo sono le più gravi. Perché carità è anche insegnare a leggere e a scrivere, è illuminare le coscienze, è aiutare la gente a riflettere e a unirsi. Perché carità non è solo dar da mangiare agli affamati, ma anche insegnare alle mamme come nutrire i bambini e convincere i papà a non sciupare il frutto del loro lavoro. Nei *barrios*, frammenti di terra isolata dal resto del mondo, la miseria non ha pietà ed usa linguaggi duri e crudi. Lo raccontano le Piccole Apostole, che - dalle Ande al Pacifico - incontrano i ragazzi per la catechesi, passano di quartiere in quartiere ad incontrare gli ammalati e le famiglie in difficoltà. Le case delle Piccole Apostole, ad Esmeraldas e alla

DALLA PARTE DELLA GENTE

Ricorda, Lisetta Belingheri, che sulle prime non le fu facile accettare l'idea di partire per l'Ecuador, in quell'anno 1986. Non che avesse paura o fosse spaventata dall'idea di vivere lontano da Bergamo. Era più preoccupata dal fatto di riuscire a portare il proprio contributo personale in una impresa che avrebbe cambiato il corso della storia alle stesse Piccole Apostole. Ora, a distanza di 25 anni, sorride per quei suoi timori. Nella sua mente sono tanti i ricordi che si affollano: il corso di castigliano in preparazione del viaggio, l'arrivo in un città diversa e difficile da immaginare, la gioia di incontrare le famiglie di Esmeraldas, la fatica di aprire una scuola, poi un'altra ancora e poi una unità didattica, da risistemare, dalle fondamenta. E ancora: l'impatto con la povertà quotidiana della gente, la speranza per le giovani vo-

cazioni, le cicliche crisi socio-politiche del Paese, la collaborazione con il Vicariato apostolico, le tante iniziative avviate, la gioia di vedere crescere le persone e la coscienza religiosa e civica. "Sì, ne è valsa la pena partire, venticinque anni fa, per l'avventura missionaria ecuadoriana. Il mio bilancio personale è certamente in attivo", commenta Lisetta, che negli scorsi mesi è tornata a Bergamo per un breve periodo di riposo.

Anche Elena Salvi è rientrata ed è già ripartita per l'Ecuador. Anche per lei, poche settimane in patria ad incontrare le consorelle, i familiari, parenti ed amici. Ci ha raccontato che ora la situazione è tranquilla. Le rivolte popolari sono rientrate ed il governo si sta attivando per rispondere alle emergenze, che sono soprattutto pane e lavoro. Ci sono stati momenti critici, come se

la polveriera fosse pronta ad esplodere. La gente è paziente, nonostante tutto. Ed è così da sempre.

Scriveva il 10 luglio 1986 Maria Rosa Cornelli, una delle tre "pioniere" ad arrivare ad Esmeraldas: "Il panorama negativo che mi era stato descritto sta cambiando volto. Il contatto diretto con le persone mi aiuta a scoprire il positivo che è in loro. Nei gruppi di preghiera rimango veramente edificata nel vedere con quanta facilità sanno trasformare la vita in preghiera. Lo spirito di sopportazione, di ascolto, di accettazione del diverso, è davvero sorprendente... Sono contenta di essere qui, anzi ringrazio il Signore di avermi inviata a servirlo nei più poveri che sono i suoi prediletti". Una bella lezione di vita e di Vangelo, che continua da 25 anni, dalla parte della gente.

periferia di Quito, sono come un porto di mare. Non passa ora che qualcuno bussi, chiedendo delle "madrecitas", implorando *ayuda, socorro*. Una teoria impressionante, anche straziante. E loro, le *madrecitas*, fanno l'impossibile, attingendo al contenuto di quei pacchi che a decine vengono spediti ogni anno da Bergamo. Ma la domanda supera sempre l'offerta. La richiesta di medicinali, indumenti e generi alimentari è continua, proprio perché qui l'emergenza non ha soste e non vede mai la parola fine.

Il vasto campo della missione in Ecuador si è aperto ad ogni collaborazione, soprattutto ai volontari che arrivano anche da Bergamo e provincia. Periodicamente essi sostano tra Quito ed Esmeraldas per sostenere concretamente l'opera e le attività delle missioni. Sono stati lanciati progetti ed iniziative, come quelle della ricostruzione degli edifici dell'Unità didattica di San Martin de Porres e del Centro di Twintza, nella capitale. Segni e segnali di una testimonianza che da venticinque anni non manca di appassionare e di motivare, nella scia di un "sogno" che è diventato realtà.



LA PRESENZA IN ECUADOR

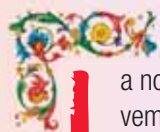
Misioneras Escuela Cristiana Catolica,
Avenida Real Audiencia n.73-90, Quito, Ecuador;
Tel. 00593/22807196; Fax 00593/22806253;
e-mail: casamazzaquito@gmail.com

Misioneras Escuela Cristiana, San Martin
de Porres, Apartado 08.01.0065,
Esmeraldas, Ecuador; Tel.+fax: 00593/6272.63.71
e-mail: elizabetmazzaesmeraldas@gmail.com



ECCO LA NUOVA SCUOLA

Conclusi ad Esmeraldas i lavori di ristrutturazione del complesso di San José Obrero, mentre entra in vigore la riforma del sistema scolastico.



La nostra missionaria Lisetta, rientrata in Ecuador il 21 novembre, dopo le sue vacanze in Italia, ha trovato la Provvidenza pronta a collaborare con lei, per il suo lavoro nella scuola di Esmeraldas. Così ci ha informato, via fax: Per la scuola di S. José Obrero, che lei dirige, sono stati donati 20 banchi con relative sedie, da parte del locale Consiglio Provinciale. Prima ancora erano arrivati 37 computer dal comune di Esmeraldas. Il giorno 2 dicembre, da Quito, è arrivato addirittura un camion con 180 banchi e relative sedie, vistosi e resistenti, in ferro e plastica, inviati dall'organizzazione statale "Dinse". Al Presidente, Lisetta ha osato chiedere 60 banchi anche per la scuola materna "Maria Isabel Mazza", sempre ad Esmeraldas. Egli, visti gli ambienti e il buon funzionamento, promette l'arrivo per febbraio.

"Certo, lei ha la Provvidenza": così dicono le sue maestre, e sono contente di lavorare in un ambiente così ordinato e sereno. Anche sul posto ci si industria, naturalmente, e con i soldi delle quote d'iscrizione, Lisetta può acquistare 70 sedie in legno, per i banchi già esistenti. Altrettanto si lavora a Quito per la realizzazione del progetto Tuinza, per la costruzione di una nuova Chiesa e un Centro polifunzionale. Scrive Lisetta: "Una panetteria regala tanto pane ogni sabato. Le nostre Sorelle han pensato di venderlo a pochi centesimi, dopo la Santa Messa della domenica, a Pisuli. Il ricavato è per la costruzione della Chiesa: da 80 a 100 dollari ogni volta. Ai nonni naturalmente, viene regalato."

Domenica 14 novembre, Maria Grazia e i membri del comitato promotore sono andati alla chiesa di Carcelén, dove abitiamo, e a tutte le Messe hanno proposto "un dollaro per la costruzione della chiesa" ottenendo subito 500 dollari. Anche il parroco ha contribuito, invitando la gente a collaborare con cemento, mattoni e mano d'opera.

C'è buon fermento! Conclude Lisetta: "Vedete che la sofferenza e le preghiere danno i loro frutti. Vi ringrazio di cuore per quanto ho ricevuto nella mia vacanza. Mi sono sentita bene e ho delle sorelle meravigliose. A tutte un grosso saluto."

Infine, in un fax datato 19 marzo 2011, Lisetta annuncia che i lavori di ristrutturazione di 6 aule, corridoi e scala sono ormai conclusi, al di là di piccole rifiniture. "Tutto è piastrellato e pitturato, giallo e arancione, è veramente bello, sereno, ed anche elegante", scrive Lisetta, che documenta il tutto con una foto, che pubblichiamo. Informa anche che è stata approvata in Ecuador la Legge sull'educazione, che prevede grandi cambiamenti nel sistema scolastico, con nuovi orari, stipendi, programmi. Dice Lisetta: "La revolucion ciudadena esta in marcha".



Immagini del complesso scolastico San José Obrero, dopo i lavori di ristrutturazione, che hanno riguardato anche l'arredo delle aule.



VIII – Traccia di Preghiera

PREGHIERA CONCLUSIVA

Maria, Vergine del silenzio non permettere che davanti alle sfide di questo tempo la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza. Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto, grembo nel quale la parola diventa feconda e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.

Maria, Donna premurosa, destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi. Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro e ci pone a servizio della sua crescita. Liberaci dall'attivismo sterile,

perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.

Maria, Madre dolorosa, che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme, hai provato il dolore straziante di stringerle tra le braccia il corpo martoriato, insegnaci a non disertare i luoghi del dolore; rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale che asciuga le lacrime di chi è nella prova.

Maria, Amante della vita, preserva le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno. Rendile per tutti noi sentinelle di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona.

NELLE IMMAGINI: MOMENTI DI VITA DELLE MISSIONI ECUADORIANE DELLE PICCOLE APOSTOLE.

Traccia di Preghiera – I



IN MISSIONE PER LA "NOVITA' DI VITA"

PREMESSA

Il 12 aprile 2011 ricorre il 25° anniversario della presenza delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana in Ecuador. Ci sembra perciò opportuno indirizzare questa volta la nostra preghiera per le Missioni "ad gentes", perché il Signore benedica e fecondi il lavoro di tutti i Missionari, e li renda sempre più autentici testimoni del suo Vangelo, costruttori di comunione tra i popoli.

Ci lasceremo guidare da alcuni pensieri del Papa Benedetto XVI, tolti dal suo ultimo messaggio per la Giornata Missionaria mondiale. Li alterneremo con la recita di alcuni misteri del Santo Rosario, per imparare da Maria a contemplare il progetto d'amore del Padre sull'umanità, per amarla come Lui la ama... Non è forse questo anche il senso della missione?



II - Traccia di Preghiera

1° PARTE: Scopo della Missione: comunione ecclesiale per tutti i popoli

LETTURA

“Il Padre, ci chiama ad essere figli amati nel suo Figlio, l’Amato, e a riconoscerli tutti fratelli in Lui, Dono di Salvezza per l’umanità divisa dalla discordia e dal peccato, e Rivelatore del vero volto di quel Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” /Gv 3,16).

“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21), è la richiesta che, nel Vangelo di Giovanni, alcuni Greci, giunti a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale, presentano all’apostolo Filippo. Essa risuona anche nel nostro cuore e ci ricorda come l’impegno e il compito dell’annuncio evangelico spetti all’intera Chiesa, “missionaria per sua natura” (Ad gentes, 2) e ci invita a farci promotori della novità di vita, fatta di relazioni autentiche, in comunità fondate sul Vangelo. In una società multietnica che sempre più sperimenta forme di solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.



Traccia di Preghiera - VII



ed ecclesiale (cfr Gal 4,4.19.26), che lasciandosi sorprendere dal mistero di Dio amore, il quale “quando venne la pienezza el tempo... mandò il suo Figlio, nato da donna” (Gal 4,4), donerà fiducia e audacia a nuovi apostoli. Tale risposta renderà tutti i credenti capaci di essere “lieti nella speranza” (Rm 12,12) nel realizzare il progetto di Dio, che vuole “la costituzione di tutto il genere umano nell’unico popolo di Dio, la sua riunione nell’unico corpo di Cristo, la sua edificazione nell’unico tempio dello Spirito Santo” (Ad Gentes, 7).

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Meditiamo il 3° mistero della luce: l’annuncio del Regno, pregando le dieci Ave Maria per tutti gli annunciatori, perché nel loro lavoro cerchino davvero soltanto il Regno di Cristo, per il bene dell’umanità.

CANTO FINALE:

“Salga a te, Signore” n. 422 di Canta e Cammina.

VI – Traccia di Preghiera

Carissimi, in questa Giornata Missionaria Mondiale in cui lo sguardo del cuore si dilata sugli immensi spazi della missione, sentiamoci tutti protagonisti dell'impegno della Chiesa di annunciare il Vangelo. La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità per le nostre Chiese (cfr Lett. Enc. Redemptoris missio, 2) e la loro cooperazione è testimonianza singolare di unità, di fraternità e di solidarietà, che rende credibili annunciatori dell'Amore che salva! Rinnovo, pertanto, a tutti l'invito alla preghiera e, nonostante le difficoltà economiche, all'impegno dell'aiuto fraterno e concreto a sostegno delle giovani Chiese. Tale gesto di amore e di condivisione, che il servizio prezioso delle Pontificie Opere Missionarie, cui va la mia gratitudine, provvederà a distribuire, sosterrà la formazione di sacerdoti, seminaristi e catechisti nelle più lontane terre di missione e incoraggerà le giovani comunità ecclesiali".

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Meditiamo il 5° mistero della luce: L'istituzione dell'Eucaristia, pregando la Madonna con le dieci Ave Maria, perché l'Eucaristia diventi sempre più il centro della vita nostra e dei Missionari.

Solo così potranno essere strumenti di comunione tra i popoli.

CANTO:

"Pane del Cielo" n. 397 di Canta e Cammina

4° PARTE: La comunione dell'umanità nell'unico popolo di Dio.

LETTURA

"A conclusione dell'annuale messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, desidero esprimere, con particolare affetto, la mia riconoscenza ai missionari e alle missionarie, che testimoniano nei luoghi più lontani e difficili, spesso anche con la vita, l'avvento del Regno di Dio. A loro, che rappresentano le avanguardie dell'annuncio del Vangelo, va l'amicizia, la vicinanza e il sostegno di ogni credente. "Dio, (che) ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7) li ricolmi di fervore spirituale e di profonda letizia.

Come il "sì" di Maria, ogni generosa risposta della Comunità ecclesiale all'invito divino all'amore dei fratelli susciterà una nuova maternità apostolica

Traccia di Preghiera – III



PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Recitiamo il 1° dei misteri della luce, contemplando il Battesimo di Gesù. La Madonna ottenga ai nostri missionari di essere fedeli al proprio compito, sull'esempio di Gesù e di Giovanni, anche a costo della vita, se occorresse; ma ottenga loro tanto coraggio e tanta forza e consolazione.

CANTO:

"Esci dalla tua terra" n. 254 di Canta e Cammina.

2° PARTE: La Missione chiede la conversione personale e la pratica del comandamento dell'amore.

LETTURA

"Come i pellegrini greci di duemila anni fa, anche gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di "parlare" di Gesù, ma di "far vedere" Gesù, far risplendere il Volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e sog-

IV - Traccia di Preghiera



getti dell'annuncio evangelico. Essi devono percepire che i cristiani portano la parola di Cristo perché Lui è la Verità, perché hanno trovato in Lui il senso, la verità per la loro vita.

Queste considerazioni rimandano al mandato missionario che hanno ricevuto tutti i battezzati e l'intera Chiesa, ma che non può realizzarsi in maniera credibile senza una profonda conversione personale, comunitaria e pastorale. Infatti, la consapevolezza della chiamata ad annunciare il Vangelo stimola non solo ogni singolo fedele, ma tutte le Comunità diocesane e parrocchiali ad un rinnovamento integrale e ad aprirsi sempre più alla cooperazione missionaria tra le Chiese, per promuovere l'annuncio del Vangelo nel cuore di ogni persona, di ogni popolo, cultura, razza, nazionalità, ad ogni latitudine. Questa consapevolezza si alimenta attraverso l'opera dei Sacerdoti Fidei Donum, di Consacrati, di Catechisti, di Laici missionari, in una ricerca costante di promuovere la comunione ecclesiale, in modo che anche il fenomeno dell'"interculturalità", possa integrarsi in un modello di unità, nel quale, il Vangelo sia fermento di libertà e di progresso, fonte di fraternità, di umiltà e di pace. La "Chiesa infatti" è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima

Traccia di Preghiera - V

unione con Dio e dell'unità, di tutto il genere umano, (Lumen gentium, 1).

La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, nell'annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui stesso e quindi con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1Gv 1,3). Il Cristo stabilisce la nuova relazione tra l'uomo e Dio. "Egli ci rivela "che Dio è carità" (1 Gv 4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore. Coloro, pertanto, che credono alla carità divina, sono da Lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani" (Gaudium et spes, 38)".

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Meditando il mistero delle nozze di Cana, e recitando le dieci Ave Maria, vogliamo chiedere alla Madonna un po' del suo sguardo sugli uomini, per sentirci tutti figli di Dio, e quindi fratelli, pronti a creare comunione e ad aiutare, anche con sacrificio di sé.

CANTO:

"È giunta l'ora" n. 250 di Canta e Cammina.

3° PARTE: L'Eucaristia, fonte della comunione ecclesiale.

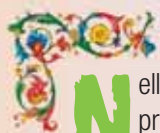
LETTURA

"La Chiesa diventa "comunione" a partire dall'Eucaristia, in cui Cristo, presente nel pane e nel vino, con il suo sacrificio di amore edifica la Chiesa come suo corpo, unendoci al Dio uno e trino e fra di noi (cfr 1Cor 10,16ss).

Nell'Esortazione apostolica Sacramentum caritatis ho scritto: "Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui" (n. 84). Per tale ragione l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa, ma anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria" (ibid.), capace di portare tutti alla comunione con Dio, annunciando con convinzione: "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1,3).

UN APPELLO PER TIWINTZA

A Quito il nuovo progetto per la creazione di un "centro" socio-pastorale in uno dei quartieri più poveri della città. Diamo una mano?



Nell'anno in cui si ricordano i 5 lustri di presenza missionaria delle Piccole Apostole in Ecuador, da Quito ci arriva un appello. Quello legato alla realizzazione di un "centro" per uno dei quartieri più poveri e disagiati della capitale ecuadoriana. Maria Grazia Rodigari, Piccola Apostola, si è fatta interprete dell'esigenza della comunità parrocchiale in cui lei, e le consorelle, si stanno fortemente impegnando sul fronte dell'educazione. Servono aiuti e sostegni. Maria Grazia ha già lanciato inviti alla solidarietà. Siamo ben lieti di rilanciare questo "SOS della Solidarietà", invitando ad aderire alla realizzazione del Centro di evangelizzazione e di promozione umana di Tiwintza: così si chiama il quartiere urbano marginale di Quito. Ma vediamo, in sintesi, i dettagli di questo progetto.

UNA SITUAZIONE DI POVERTA'

Nei quartieri della Parrocchia di San Judas Tadeus - dove si trova il quartiere di Tiwintza - esistono programmi educativi (asili nido, asili, scuole) insufficienti ed inadeguati. Tali programmi, infatti, oltre a non coprire le necessità (spesso bambini di 6-7 anni sono costretti a frequentare scuole in quartieri distanti facendo ogni giorno da soli viaggi di alcune ore con i mezzi pubblici), non considerano importante la formazione e l'accompagnamento dei genitori, veri protagonisti dell'educazione dei propri figli. Inoltre non esistono spazi che promuovano un'educazione integrale e professionale per giovani e adulti.

LE MALATTIE PIU' FREQUENTI

I servizi sanitari in generale nel paese e nella città, in particolare nella zona di riferimento, sono insufficienti e presentano grosse carenze sia strutturali, che di strumenti, risorse e professionalità del personale addetto. Le patologie più frequenti sono malnutrizione e influenze a causa anche degli sbalzi climatici e della collocazione geografica dei quartieri (quasi tutti i bambini soffrono di problemi respiratori e dermatologici a causa dei forti venti che accompagnano le zone alte di

Quito). Le abitazioni normalmente sono di pochi metri quadrati, con le pareti in blocchi di cemento, il pavimento di terra o cemento e il tetto in zinco. Le famiglie e le comunità incontrate vivono situazioni di precarietà e fragilità sia di carattere educativo che culturale ed economico.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Di fronte a una situazione di così grave precarietà a livello educativo, sociale ed economico, la Chiesa locale ha cercato di dare risposte concrete negli ambiti che sono apparsi come più urgenti: si è creata una mensa popolare ed il doposcuola per i bambini della scuola primaria che, tornando da scuola, non trovano nessuno in casa o niente per alimentarsi. Il sabato si è promosso un corso di alfabetizzazione per adulti e di domenica le persone della terza età si incontrano per svolgere attività riabilitative e manuali e per pranzare insieme. Per tali attività disponiamo di una piccola sala da pranzo, alcune aule e di un capannone che attualmente serve da cappella per le celebrazioni domenicali, ma che è totalmente insufficiente rispetto al numero dei fedeli che concorrono all'Eucaristia. La "Cooperativa de vivienda Jaime Roldós Aguilera", re-

sponsabile delle attività di sviluppo urbano di questo settore, ha donato recentemente alla Parrocchia un terreno di circa 2000 mq per la costruzione di una Chiesa e di un salone multiuso che risulterebbe tanto opportuno per le attività a livello generale, quali incontri di formazione per i genitori, teatro giovanile, cineforum. Si vogliono quindi creare spazi di incontro e formazione umana e cristiana per gli abitanti.

Dice Maria Grazia Rodigari: "Abbiamo perciò bisogno di bussare ancora una volta alla porta del vostro cuore, che sappiamo già ben aperta, per collaborare alla realizzazione di questa sfida contro culturale". L'intero progetto costa circa 250 mila dollari. Ogni piccolo aiuto - e tutti gli aiuti - possono far accadere il miracolo.

Offerte ed aiuti possono essere inviati a: Piccole Apostole della Scuola Cristiana, via Albricci 4, tel. 035/249273, conto corrente postale n.16503245 intestato a Piccole Apostole Scuola Cristiana, via Albricci 4, 24128 Bergamo.



PATTO TRA SCUOLA E FAMIGLIA

Il documento sulla corresponsabilità ha l'obiettivo di impegnare le famiglie a condividere i nuclei fondanti dell'azione educativa.



Il patto educativo di corresponsabilità è stato introdotto con D.P.R. 235 del 21 novembre 2007. Tale disposizione va coordinata con le altre, dello Statuto degli studenti e delle studentesse, già in atto; in particolare si può correlare al paragrafo relativo ai "diritti e doveri" degli studenti. Ciò, al fine di distinguere il patto educativo in questione, dal regolamento di Istituto e/o di disciplina. Sono documenti scolastici che possono dare l'impressione di voler regolamentare, in modo formale, una serie di comportamenti, se non si effettua una attenta lettura interpretativa volta a scoprire e ad evidenziare gli aspetti di senso, per rendere educativo ogni momento dell'attività scolastica.

L'obiettivo che viene posto, nella stesura del patto educativo, è quello di impegnare le famiglie, fin dal momento dell'iscrizione alla

scuola, a condividere con la scuola stessa, i nuclei fondanti dell'azione educativa. La scuola è ambiente di apprendimento, in cui promuovere la formazione integrale della persona, di ogni studente, favorire la sua interazione sociale, stimolare la sua crescita civile.

Questi processi formativi richiedono un percorso adeguato, volto a far interiorizzare delle regole di convivenza civile e ciò può avvenire solo attraverso una fattiva collaborazione con la famiglia. In tal senso, la scuola è tenuta a perseguire l'obiettivo di costruire una alleanza educativa con i genitori, mediante relazioni costanti, nel rispetto dei reciproci ruoli.

Ciascun soggetto, scuola e famiglia, è impegnato ad adempiere correttamente ai doveri che l'ordinamento gli attribuisce, al fine di consentire all'istituzione scolastica di realizzare, con successo, le finalità educa-

tive e formative cui è istituzionalmente preposta.

In questa ottica, anche gli studenti sono tenuti ad osservare i doveri sanciti dallo Statuto degli studenti e delle studentesse; il personale docente quelli attinenti alla deontologia professionale comunque enucleati dalla legge e dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

I contenuti del patto di corresponsabilità possono riguardare diversi aspetti e ogni realtà educativa li definisce in base alle proprie esigenze formative.

Per esemplificare, si possono indicare alcuni argomenti: modalità di ascolto e di riconoscimento dei bisogni del bambino/studente; modalità comunicative adulti/bambini/studenti e scuola/famiglia funzionali al confronto; definizione delle regole condivise; modalità di soluzione dei conflitti; definizione dell'offerta formativa; modalità di gestione

della relazionalità; impostazione degli interventi educativi; modalità di partecipazione; significatività degli interventi didattici; definizione di criteri di valutazione; modalità per garantire la puntualità.

Risulta evidente, a questo punto, considerare il patto in questione, un tentativo di innovazione per rispondere, con strumenti adatti, all'esigenza diffusa di fronteggiare l'emergenza educativa.

Le profonde trasformazioni culturali e sociali intervenute negli ultimi anni, le conseguenti ricadute sui modelli educativi, hanno contribuito, in modo decisivo, all'instaurarsi di motivazioni affettive profonde, sia all'interno del nucleo familiare sia nell'istituzione scolastica, che richiedono nuove forme di accordo educativo. In tal senso la formulazione di un patto educativo che organizzi e governi una pace conveniente tra la famiglia e la scuola, basata sulla capacità di comprendere e identificarsi con le ragioni dell'altra agenzia educativa, sembra derivare, allo stato attuale, da una motivazione profonda, sostenuta da passioni e sofferenze, che può dunque favorire un'adesione realistica e non formale ed utopica, al patto.

La crisi dell'autorità paterna in famiglia, ha favorito la nascita della cosiddetta famiglia affettiva e relazionale, che si orienta ad organizzare regole scollate dai valori sociali assoluti. I valori di riferimento sono costruiti all'interno della singola famiglia, le regole hanno valore esclusivamente nell'ambito dello specifico microcosmo familiare, per il quale sono state studiate, messe a punto e applicate. In questo quadro la famiglia è portata a delegare alla scuola buona parte della trasmissione dei valori sociali, che sono alla base della convivenza civile, dei quali non si è potuta occupare a tempo pieno, impegnata a gestire gli affetti, le relazioni e una convivenza generazionale prolungata nel proprio microcosmo.

Ancora, la diffusione di una cultura massmediatica, dominata dallo strumento televisivo, motiva la famiglia, spesso impegnata full time nel necessario lavoro extradomestico, ad individuare spazi di intesa con l'istituzione scolastica, riconosciuta come l'unico contesto informativo-formativo, capace di fornire saperi emotivi e cognitivi e pratici, a contrasto con la sottocultura televisiva.

E' necessario promuovere una cultura preventiva, capace di sostenere i soggetti in età



evolutiva, verso l'acquisizione di strumenti propri, che consentano loro di riconoscere e mettersi al riparo dai possibili rischi culturali e relazionali della rete.

L'ampliamento a dismisura della potenza di tutti questi competitori e la proliferazione di varie agenzie prive di un mandato educativo istituzionale e istituzionalizzato, spinge dunque in direzione di una nuova alleanza e verso la sottoscrizione di un nuovo patto educativo tra le due agenzie educative più importanti. La scuola deve recuperare appieno la sua funzione formativa, attraverso la cultura, per essere un riferimento importante e alternativo alla sottocultura del consumismo e del piacere.

Non portare nella scuola "l'esterno", ma offrire una proposta culturale alternativa! Anche negli "Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020" troviamo dei passaggi a conferma, in tal senso.

Si riportano alcuni nuclei tematici di riferimento, in forma schematica: separazione fra le dimensioni costitutive della persona; educare, cammino di relazione e di fiducia; l'educatore compie il suo mandato attraverso l'autorevolezza della sua persona; il primato educativo è della famiglia; la famiglia va dunque amata, sostenuta, e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità.



QUELLA SERA AD EMMAUS...

Fate questo in memoria di me: la "fragile" presenza fedele del Cristo nell'Eucaristia. Una pagina evangelica che rileggiamo nel clima della Pasqua e in vista del Congresso eucaristico di Ancona.

Del celebre brano dei due discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35) non si deve trascurare prima di tutto l'ambientazione e l'atmosfera che Luca riesce a creare con la sua arte narrativa. Solo calandoci all'interno del racconto sarà possibile esplorarne la ricchezza e non limitarsi a una rilettura superficiale di cose già note. E' importante fermarci sulla cornice narrativa e sui personaggi che Luca ci descrive. La storia si apre sull'immagine della strada e del cammino, che si trasforma poi in quella della casa e della mensa. Chi è stanco del cammino trova nella familiarità con il Signore il suo riposo. Il primo taglio con cui leggere l'episodio è dunque quello antropologico: la via dei due di Emmaus è come una parabola della nostra esistenza: anche noi a volte stanchi, delusi, affaticati.

IL CAMMINARE TRISTE.

Il primo movimento narrativo ha una tonalità senz'altro negativa: i due discepoli camminano col volto triste, parlando tra loro di speranze ormai deluse. Non si tratta di poca fede, ma della crisi del discepolo che si ritiene ormai deluso dal Signore nel quale aveva sperato. Eppure le donne hanno visto qualcosa... ma non è stata sufficiente neppure la scoperta della tomba vuota. In questo primo movimento si segnala la presenza discreta di Gesù accanto a loro: egli non rimprovera né condanna, sceglie solo di mettersi al passo e ascoltare. Al taglio antropologico si affianca la prospettiva cristologica: il cammino dei due di Emmaus diviene la scoperta della presenza, accanto a noi, del Risorto.

IL RIMPROVERO.

Il secondo movimento narrativo si apre con il rimprovero di Gesù che ha lo scopo di scuotere i due dalla loro apatia. Ciò che mancava ai due di Emmaus non è tanto la fede e neppure l'esattezza dottrinale: è piuttosto l'incontro personale con il Signore sperimentato attraverso la scoperta delle Scritture e



l'entusiasmo che ne nasce («non ci ardeva forse il cuore?»).

LA SOSTA E LA MENSA.

L'ultimo movimento del cammino è la sosta in casa e la mensa: nel segno del pane spezzato i due discepoli riconoscono il Signore e, guardando all'indietro, comprendono quella Scrittura che sempre avevano letto senza capire. Nella Parola di Dio e nel segno del pane è possibile allora scoprire la presenza del Risorto: il cammino allora riprende, verso Gerusalemme, e diviene cammino di testimonianza. In questo modo, alla prospettiva antropologica e cristologica, si aggiunge un taglio ecclesiale: la via dei due di Emmaus è la via che la Chiesa è chiamata a percorrere.

LA REALTÀ DELLA VITA.

Cosa dice a noi questa pagina sacra? La sera di quel primo giorno della settimana assomiglia "terribilmente" alle sere della nostra vita. C'è infatti stanchezza nel cammino di quei due discepoli (Luca dice il nome di uno solo dei due, l'altro può essere ognuno di noi) stanchezza fisica e spirituale, sono moralmente a terra diciamo noi oggi; da Gerusalemme tornano ad Emmaus tristi e delusi, con sentimenti ed emozioni che si animano nel loro cuore in modo confuso; quella stanchezza che anche per noi arriva implacabile e a volte senza farsi annunciare al termine di ogni giornata, di ogni esperienza, di ogni progetto, di ogni incontro; stanchezza che si mescola a delusione, amarezza, sconforto...

I due discepoli avevano abbandonato in fretta Gerusalemme dopo la tragica morte di Gesù. In fretta: perché non hanno aspettato? Eppure Gesù aveva parlato chiaramente: non vi lascerò orfani... Il loro cuore voleva soltanto fuggire; e tuttavia la sera di quel primo giorno della settimana continuano a conversare «di tutto quello che è accaduto». In fretta scappano, ma non possono dimenticare, non vogliono, perché quello che hanno ricevuto dall'incontro con il Cristo li ha cambiati, li ha segnati per sempre. La memoria del Maestro è però chiaramente una memoria stanca, annebbiata e appannata dai molti perché che si animano nel loro cuore: una memoria cioè che alimenta la malinconia piuttosto che la speranza... «speravamo... e invece sono passati tre giorni e non è successo niente...» Sono gli alti e i bassi della vita; gli entusiasmi e le debolezze dei nostri proponimenti; la creatività e la progettualità dei nostri cammini che si scontra a volte con la paura di osare e di vivere l'audacia della fede. L'incontro con Cristo ci fa sentire dei leoni e poi alla prima difficoltà, ecco la paura, il dubbio. Lasciare il certo per l'incerto? Chi me lo fa fare? Pensare il nuovo con tanti punti di domanda e lasciare il vecchio con tanti punti esclamativi?

L'INIZIO DELLA SVOLTA.

Gesù in persona si accosta loro, e interpellati dallo sconosciuto nel quale non riconoscono il Cristo, essi «si fermano, col volto triste»; sono tristi, e la loro memoria è così stanca, e il loro entusiasmo così a terra che «i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo». Fino a quando non arriva Gesù, i due discepoli sembrano discorrere a vuoto. Parlano, ricercano, si confrontano, forse litigano. Ma sono discorsi che non portano a nulla perché si perdono nel nulla, e infatti Gesù dirà «stolti e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti».



Anche noi oggi come i due di Emmaus, viviamo sommersi di discorsi e di informazioni. Subissati di notizie. E si fa fatica a riconoscere la verità. Mentre noi sprechiamo tante parole sperando in una soluzione a tavolino, il Risorto si avvicina a noi, e ci pone una domanda semplice e decisiva:

“Di che cosa state parlando? Che cosa vi sta a cuore veramente?”. La risposta è a senso unico. Si deve ripartire da Cristo! Ripartire dal Cristo Pasquale che vive la radicalità della sua offerta e del suo amore, nella sua passione, morte e risurrezione. Solo la presenza del Risorto comincia, faticosamente, a restituire alle parole il loro valore. Fino a quando non arriva Gesù, i due discepoli fuggono. Scappano via da Gerusalemme. Solo la presenza del Risorto rimotiva il loro cammino: il villaggio, la casa, luogo della comunione, e poi l'uscita verso Gerusalemme. Gesù ridà un senso alle nostre parole, e ridà una direzione al nostro cammino.

L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci porta a illuminare la situazione del nostro tempo: c'è molto buio sulla terra, molti problemi, drammi, guerre, violenze, ingiustizie, tutte situazioni che tormentano il nostro cuore. L'esperienza dei due di Emmaus ci richiama a passare dalle delusioni, dalle tristezze, dai pessimismi, dalle sottolineature continue del male (come fanno i mezzi di comunicazione) alla speranza.

SPERANZA, SFIDA PIÙ GRANDE.

È di grande speranza che ha bisogno il mondo di oggi, il cuore dell'uomo, il cuore di ciascuno di noi. “La speranza è forse la sfida

più grande del nostro tempo”, affermava il cardinale Van Tuan, nel libro *Testimoni della Speranza*, lui che è stato molti anni in carcere per la fede e ha sempre guardato al futuro con una fede forte nel Signore.

E la speranza è proprio la certezza che Dio è con noi e porta avanti, pur in mezzo ai peccati degli uomini, anche attraverso di noi, la sua opera di salvezza, il suo progetto di amore per l'umanità. Il Santo Padre nella conclusione della Lettera “Novo Millennio Ineunte” dice: “Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti”.

L'INCONTRO CHE RIACCENDE SPERANZA.

Nel momento del massimo abbandono alla delusione, quello che per loro sembrava ormai la fine di tutto, invece è solo l'inizio: Dio è fedeltà, è amore provvidente, è dono di pace. Il dialogo tra i due e lo sconosciuto si fa subito concreto fino al momento nel quale i due discepoli dicono a quell'uomo che li ha ascoltati e anche un po' sgridati per la loro stoltezza: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...». Una ras-

segnazione che è durata poco, perché «ecco si aprirono loro gli occhi, e lo riconobbero».

Alla sera di quel primo giorno della settimana i loro occhi si aprirono: e si aprirono non per caso — e nemmeno per un prodigio — ma perché la parola di Gesù aveva scaldato il cuore dei due discepoli. Per troppo tempo essi erano rimasti lontani da quella parola: certo erano stati affascinati da essa, ma anche l'avevano in fretta rinchiusa nel piccolo mondo delle loro attese. Soltanto ora le lasciano spazio, e scoprono che essa va ben al di là delle loro piccole speranze. Si accorgono così che la loro tristezza non ha più motivo di esistere, perché nonostante quella tragica morte la parola di Gesù continua a vivere, e vivrà per sempre. E nel cuore dei due discepoli si muove qualcosa, a poco a poco si desta la fede. Il cuore si infiamma e si riaccende la speranza. Ma Lui ancora non lo riconoscono. Poi lo invitano con quelle parole che sono diventate tanto significative: «Resta con noi Signore, perché si fa sera». E a tavola Gesù si manifesta loro nel suo gesto particolare, nello spezzare del pane, “nell'Eucaristia”.



CHE MAESTRA FANTASTICA!

La Scuola primaria statale di Abbadia San Salvatore (Siena) invita Roberto Alborghetti a presentare la biografia su Maria Elisabetta Mazza edita da Velar-Elledici. Un incontro bellissimo che gli alunni rivivono in queste pagine...

Una bellissima esperienza ci arriva dal cuore dell'Italia, dal Monte Amiata. Gli alunni della classe quinta della Scuola primaria statale "De Amicis" di Abbadia San Salvatore (Siena) hanno invitato Roberto Alborghetti ad un insolito incontro di presentazione della biografia su Maria Elisabetta Mazza che egli ha recentemente scritto per la "collana blu" di Velar-Elledici. In precedenza avevano sottoposto il testo ad attenta lettura, guidati dalle docenti Gabriella Baiocchi e Lilia Coppi. E' stato un incontro-dibattito molto bello, che ha lasciato nel cuore dei ragazzi dell'Amiata immagini e pensieri, che essi hanno poi steso anche su righe di quaderno. Ne proponiamo alcuni, ringraziando i ragazzi di Abbadia, e le loro docenti, per la sensibilità e la partecipazione.

Secondo me questo libro è molto significativo perché fa capire quanto è importante la vita e la scuola. Il libro parla di Maria Elisabetta Mazza che aveva un grande sogno: quello di salvare la scuola e di aiutare i bambini che non avevano i soldi per andare a scuola. Lo scrittore vuol far capire quanto ha sofferto questa signora perché è vissuta in un periodo brutto, nei momenti della prima e della seconda guerra mondiale e anche nel periodo del fascismo.

Vanessa Rappuoli

Elisabetta Mazza ha avuto una vita molto difficile perché ad otto anni è morta sua madre, durante un parto, e lei è dovuta andare a vivere dalla zia. Una volta finita la scuola è diventata maestra, era il suo grande sogno perché lei credeva che la scuola fosse un diritto di tutti.

Alessio Giommarelli

Ad otto anni le morì la madre dando alla vita il suo ultimo figlio. Ella fondò un Istituto chia-



Nella foto:

Gli alunni della classe quinta della Scuola primaria statale "De Amicis" di Abbadia San Salvatore (Siena) ed uno scorcio della località.

mato "Le Piccole Apostole". È vissuta sessantaquattro anni, è nata nel 1886 ed è morta nel 1950. Alborghetti, è l'autore della biografia, ci fa capire che Elisabetta ha avuto una vita dura ma non ha mai perso il suo coraggio e la fiducia negli altri.

Dominga Pelo

Elisabetta era una maestra, ai suoi tempi la legge diceva che ogni maestra doveva avere settantadue alunni, ma lei ne voleva solo trenta. Le maestre usavano anche la bacchetta, ma lei non voleva! Ha avuto una vita tragica perché è vissuta durante la I e la II guerra mondiale e durante il periodo del fascismo. Secondo me questo libro vuol insegnare che Elisabetta è stata una persona fantastica.

Matteo Arezzini

Elisabetta Mazza nasce in una famiglia non molto ricca. Perde la mamma a otto anni quindi non dev'essere stata facile la sua vita, nonostante tutto però si dedicò pienamente alla scuola. Elisabetta aveva grandi capacità, lo dimostra il fatto che, anche se era occupata con la scuola, si dedicava anche alla parrocchia.

Emanuele Zelloli

In questo libro è chiaro che ama i bambini come se fossero proprio suoi figli. Nonostante fosse povera, le è morta la madre a otto anni, è felice sempre, ma quando si tratta di bambini picchiati è triste. Io al suo posto non sarei capace di affrontare queste difficoltà.

Delia Baltaru

Maria Elisabetta Mazza voleva che la scuola fosse per tutti perché è importante per la vita di ogni persona.

Zoe Pizzetti

Elisabetta Mazza andava a pregare in chiesa perché credeva in Dio e nell'importanza della chiesa cioè delle "leggi cristiane" che dicono che gli uomini sono tutti uguali, sia poveri che ricchi. I bambini a quei tempi, aiutavano i genitori nei lavori più faticosi: portare l'acqua dal fiume, lavare i panni e i piatti, portare la legna.

Alessio Naldi

Noi siamo persone fortunate perché abbiamo il cibo e le cure mediche che a quel tempo non esistevano. Bettina era una donna che aveva fiducia nelle persone, era una persona che credeva a Gesù, era educata e sincera. La madre morì per partorire il quattordicesimo figlio e Elisabetta andò a vivere dalla zia e divenne una persona che aiutava chi aveva bisogno di aiuto.

Lisa Piccinetti

Elisabetta voleva aiutare il prossimo ed è per questo che la gente del paese le voleva molto bene. Non era una persona avara e si accontentava di quello che aveva; io sono d'accordo con il messaggio che voleva comunicare cioè che bisogna aiutare le persone e aprire delle scuole nei paesi poveri.

Mohdi Pitzeri.

Il sogno di Bettina era quello di diventare maestra e ci riuscì, passò con il massimo dei voti. Bettina morì a sessantaquattro anni, un bel traguardo per le persone di quell'epoca perché c'erano molte malattie. A Maria Elisabetta non andavano bene le leggi di Mussolini e non le andava bene che Hitler fosse stato invitato da Mussolini in Italia, per Bettina un assassino non può essere onorato come un re!

Matteo Fabbrini

Da questo libretto ho capito che Elisabetta Mazza era una donna molto religiosa. Infatti nella sua vita seguì la strada di Dio. Elisabetta credeva in un valore importante cioè quello di far andare a scuola i bambini per far imparare loro cose importanti per la vita.

Eleonora Cherubini

Quando ho conosciuto la storia di Elisabetta ero molto interessata perché questa persona



ha avuto una vita molto impegnativa, ma lei affrontava ogni momento con coraggio e con sicurezza. Il suo scopo era quello di aiutare il prossimo facendo qualcosa di utile.

Blanca Modigliani

È vissuta dal 1886 al 1950: è morta a sessantaquattro anni. Aveva un diario dove scriveva ogni fatto che le accadeva.

Un giorno scrisse che non era contenta che Mussolini avesse invitato in Italia Hitler, l'assassino degli Ebrei.

Alessio Pizzetti

Il messaggio che a me ha comunicato il libro è questo: davanti ai problemi non bisogna fermarsi mai e aiutare il prossimo un domani servirà! Questo libro insegna che ciò che abbiamo, i cibi che mangiamo non vanno sprecati perché ci sono delle parti del mondo dove la gente è povera e non ha niente da mangiare.

Viola Borni

Lei andava a scuola e credeva che fosse una fortuna. Oggi invece tanti bambini credono che la scuola sia un sacrificio e non ci vanno volentieri, perché pensano che sia meglio stare davanti alla TV, oppure giocare con i giochi elettronici. Per lei i valori più importanti erano l'educazione, l'istruzione, il valore della chiesa e quello di poter esprimere le proprie idee.

Adrian Andrei

Bettina, così la chiamavano tutti, teneva molto all'insegnamento e credeva che tutti

avessero diritto alla scuola. Io sono molto svegliata a scuola, però questo libro mi ha fatto capire che la scuola è una fortuna e che non tutti possono sfruttarla. Dovrei essere contenta invece di lamentarmi perché mi devo svegliare troppo presto la mattina.

Clara Lazarelli

Questa donna si era affidata nelle mani di Dio e non aveva paura di dire la sua. Per me il suo ideale era nobile e dobbiamo dire grazie anche a lei che la scuola non si paga più. Come si racconta nel libro questa signora è morta quando aveva 64 anni e ha vissuto la prima guerra mondiale e la seconda e deve aver sofferto la fame e la miseria.

Giacomo Pizzetti

Elisabetta prese il diploma a pieni voti, dopo alcuni anni andò nella scuola elementare del suo paese. Di questo libretto mi ha colpito il fatto che Elisabetta si dedicasse molto alla parrocchia, seguisse sempre il rosario e che facesse sempre la comunione. Mi ha colpito perché è una cosa molto "strana" assistere sempre alla messa e dire il rosario.

Clara Cencini

Ella era una persona persona corretta, brava, leale ed educata. Ella non dette ragione a Mussolini quando invitò in Italia Hitler che aveva ucciso tantissime persone nei campi di concentramento. Maria Elisabetta Mazza non era nemmeno d'accordo che in una classe ci dovessero essere 70 bambini, secondo lei erano troppi.

Tommaso Tondi

IL CALORE DI UN POMERIGGIO

L'incontro di dicembre presso Casa Mazza:
tanta gente, nonostante le ciritiche condizioni del tempo.



La neve e il gelo quest'anno non si sono proprio fatti attendere! Sono arrivati un bel po' prima di Natale, cogliendoci di sorpresa. Comunque, per chi ha osato sfidarli, perché quel sabato 18 dicembre, ci voleva proprio del coraggio a muoversi, date le condizioni delle strade, in Casa Maria E. Mazza, nel pomeriggio, si è celebrato il Natale degli Amici. L'ambiente era stato finemente preparato, secondo il clima natalizio, dalle Sorelle di Casa Mazza e dal dott. Silvio Tomasini. Alle ore 16,00. Monsignor Achille Belotti ha celebrato la Santa Messa della IV domenica di Avvento. All'omelia, illuminando la figura di Giuseppe, metteva in parallelo l'annuncio a Maria e allo Sposo, servo obbediente, pronto ad accettare i piani di Dio, anche se misteriosi e imprevedibili.

Servi, apostoli e annunciatori dovremmo essere pure noi, al nostro posto, nell'umile adempimento del piano di Dio, sempre più grande del nostro. Così come lo fu anche Maria Elisabetta Mazza in tutta la sua vita. Durante la Messa, i canti natalizi creavano un'atmosfera propizia, accompagnati dalle note dell'Amica nostra carissima Daniela Ceresoli. Gli auguri della Direttrice dell'Istituto e del Presidente dell'Associazione, accompagnati dal dolce tradizionale, hanno concluso l'incontro, con soddisfazione di tutti i presenti, che hanno avuto anche un piccolo gadget proveniente dall'Ecuador, a recare gli auguri delle Sorelle missionarie.

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

L'Istituto delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana sta preparandosi al Capitolo Generale che si svolgerà nel prossimo mese di agosto. Sappiamo che l'autore principale è lo Spirito Santo. Ma poiché Egli si serve di strumenti umani, preghiamo, e invitiamo anche i nostri Amici a pregare, perché questi siano docili alla sua azione, e alla sua luce, sappiano leggere i segni dei tempi, per programmare il futuro in vista di una sempre migliore applicazione del Carisma, a gloria di Dio e per l'educazione cristiana della gioventù. Si parlerà anche dello sviluppo dell'Associazione Amici di Maria Elisabetta Mazza. Il Notiziario ne darà poi relazione, perché la famiglia nata dal cuore della Fondatrice, sia sempre più unita e, possibilmente, si sviluppi e si accresca in numero e in fecondità.

GRAZIE: COME SEGNALARLE

Chi ottenesse grazie per intercessione della Serva di Dio Maria Elisabetta Mazza è gentilmente invitato a darne notizia alle Piccole Apostole della Scuola Cristiana. La sede dell'Istituto è al seguente indirizzo: Istituto S.Maria Assunta, via Albricci 4, Bergamo. I riferimenti telefonici sono: 035/249.273; fax 035/237.065; e-mail: info@ismabg.org. Un sentito ringraziamento a quanti intendono collaborare diffondendo il messaggio e la testimonianza di Bettina Mazza.

UNA NUOVA VIA
Pubblicazione quadrimestrale delle:
PICCOLE APOSTOLE DELLA SCUOLA CRISTIANA
Direttore responsabile: ROBERTO ALBORGHETTI
Redaz. e Amm.: via Albricci 4, 24128 Bergamo
Tel. 035/249.273 - Fax 035/237.065

Autorizzazione: TRIBUNALE DI BERGAMO N. 36 del 4/11/1988
Stampa: Editrice Velar - Gorle (BG)
Lettere e materiale redazionale vanno inviati a:
PICCOLE APOSTOLE DELLA SCUOLA CRISTIANA,
Via Albricci 4, 24128 Bergamo, Tel. 035/249.273 - 035/237.065
E-MAIL: info@ismabg.org - INTERNET: www.ismabg.org
Foto di copertina: Nicola Morelli